

**LUISS** 

**Dipartimento di Scienze Politiche**

Cattedra di Storia dell'Europa Contemporanea

**Il 9 maggio 1978 tra Tragedia e Rivoluzione**

**Uno sguardo alla Storia d'Italia con Aldo Moro e Peppino Impastato**

Ch.mo Prof. Rosario Forlenza

Paola Scuderi Matr.098222

---

RELATORE

---

CANDIDATO

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

## Indice

<i>Abstract:</i>	3
<i>Introduzione</i>	5
<i>Capitolo Uno: Gli anni '70 in Italia</i>	7
<b>1.1 Contesto storico e politico dell'Italia negli anni '70</b>	7
1.1.1 L'autunno caldo	8
1.1.2 La strategia della tensione	9
1.1.3 La situazione politica dei primi anni '70	11
1.1.4 L'arrivo della crisi politica	12
<b>1.2 La Sicilia degli anni 60-70'</b>	14
1.2.1 Il sacco di Palermo	16
1.2.2 Tra la prima e la seconda guerra di mafia	18
<i>Capitolo Due: La speranza di rivoluzione</i>	21
<b>2.1 I due protagonisti</b>	21
<b>2.2 Aldo Moro: una figura politica controversa</b>	22
2.2.1 Solidarietà nazionale	23
2.2.2 Il fallimento della solidarietà democratica	26
<b>2.1.3 La fase buia</b>	27
2.2.4 9 maggio 1978: la notte buia dello Stato italiano	30
<b>2.3 Peppino Impastato: Una vita contro la mafia</b>	31
2.3.1 <i>Un ideale ti porterà dolore?</i>	31
2.3.2 Radio AUT	33
2.3.3 Onda pazza	34
2.3.4 Il 9 maggio 1978 di Peppino Impastato	41
<i>Capitolo 3: Conclusioni</i>	43
<b>3.1 Impatto politico e sociale della morte di Moro</b>	43
<b>3.2 Resistenza e speranza</b>	44
<b>3.3 Lezioni dalla storia italiana</b>	46
<i>Bibliografia</i>	47

## **Abstract:**

The 1970s in Italy represent a period of profound transformation, laden with political and social tensions that have left an indelible mark on the country's history. This decade bore witness to extraordinary events that shaped the destiny of modern Italy. In this thesis, we delve into an in-depth analysis of this fundamental period, examining the historical and political context that characterized it and shedding light on two emblematic figures, Aldo Moro and Peppino Impastato, who embody the complexity of those years.

In the first chapter, we explore the defining phases of the decade, from the "hot autumn" to the strategy of tension, analyzing the political situation of the early 1970s and identifying the causes that led to the inevitable arrival of a political crisis. Simultaneously, we examine the Sicilian reality of the '60s and '70s, focusing on tragic events such as the "sacco di Palermo" and the intricate dynamics between the first and second mafia wars. This deep dive provides a comprehensive framework for understanding the key events under study.

In the second chapter, our focus shifts to the figures of Aldo Moro and Peppino Impastato, two protagonists who embodied hope for revolution in different ways during those years. Aldo Moro is examined in the context of his political journey, from "National Solidarity" to the failure of "democratic solidarity" through the dark phase that ultimately led to the tragic night of May 9, 1978. Concurrently, we explore the life of Peppino Impastato, a victim of the mafia, with a focus on his creation of Radio AUT and the activism work carried out through this project. We then delve into the tragic fate of Peppino Impastato on the same date, May 9, 1978.

Finally, in the third chapter, we draw conclusions from this comprehensive analysis. We examine the political and social impact of Aldo Moro's death, discuss the resilience and hope that characterized this period, and reflect on the lessons that the history of Italy in the

1970s can offer us today. Through this thesis, we aim to shed light on a crucial period in Italian history, where ideals of change clashed with unimaginable challenges, leaving behind a complex legacy that continues to influence the country.

## Introduzione

Gli anni '70 in Italia rappresentano un periodo di profonde trasformazioni, carico di tensioni politiche e sociali, che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia del paese. Questo decennio è stato testimone di eventi straordinari che hanno segnato il destino dell'Italia moderna. In questa tesi, ci immergeremo in un'analisi approfondita di questo periodo cruciale, esaminando il contesto storico e politico che lo ha caratterizzato e mettendo a fuoco due figure emblematiche, Aldo Moro e Peppino Impastato, che incarnano la complessità di quegli anni.

Nel primo capitolo, affronteremo le fasi salienti che hanno segnato il decennio, dall'"autunno caldo" alla strategia della tensione, analizzando la situazione politica dei primi anni '70 e identificando le cause che hanno portato all'inevitabile arrivo di una crisi politica. Al contempo, esploreremo la realtà siciliana degli anni '60 e '70, soffermandoci sui tragici eventi come il sacco di Palermo e le intricate dinamiche tra la prima e la seconda guerra di mafia. Questo approfondimento ci fornirà un quadro completo del contesto in cui si sono sviluppati gli avvenimenti chiave oggetto di studio.

Nel secondo capitolo, il nostro focus si sposterà sulle figure di Aldo Moro e Peppino Impastato, due protagonisti che hanno incarnato in modi diversi la speranza di rivoluzione in quegli anni. Aldo Moro verrà esaminato nel suo percorso, dalla "Solidarietà nazionale" al fallimento della "solidarietà democratica" attraverso la fase buia che lo ha condotto al tragico 9 maggio 1978. Parallelamente, esploreremo la vita di Peppino Impastato, vittima di mafia, focalizzandoci sul suo impegno politico che lo induce a creare "*Radio AUT*" e l'attività di denuncia portata avanti grazie a questo progetto. Giungeremo poi al tragico destino di Peppino Impastato nella stessa data, il 9 maggio 1978.

Infine, nel terzo capitolo, trarremo le conclusioni da questa analisi approfondita. Esamineremo l'impatto politico e sociale della morte di Aldo Moro, discuteremo la resilienza e la speranza che hanno caratterizzato questo periodo, e rifletteremo sulle lezioni che la storia italiana degli anni '70 può offrirci oggi. Attraverso questa tesi, ci proponiamo di gettare luce su un periodo cruciale della storia italiana, in cui ideali di cambiamento si sono scontrati con sfide inimmaginabili, lasciando un'eredità complessa che ancora oggi influenza il paese.

## Capitolo Uno: Gli anni '70 in Italia

### 1.1 Contesto storico e politico dell'Italia negli anni '70

Verso la fine degli anni Sessanta, la politica e la società in Italia stavano subendo delle trasformazioni. La contestazione studentesca del 1968, naturale epilogo delle occupazioni di alcune università iniziate nel 1967, traeva origini da dottrine politiche differenti distribuite lungo tutta la penisola, quali: l'**operaismo**<sup>1</sup> a Pisa, Torino e Padova; il **marxismo-lenismo** ed il **maoismo**<sup>2</sup> a Milano, Roma e Napoli; **antiautoritarismo** a Trento e Venezia.<sup>3</sup> Uno dei primi eventi che segnava il mutamento dello scenario italiano erano state le elezioni del 1968. Infatti, alle urne, tra il 19-20 maggio 1968, si presentarono il 93% di coloro che ne avevano diritto. L'esito delle votazioni vedeva la Democrazia cristiana (DC) conseguire una ripresa raggiungendo il 39,1% - 266 seggi; il Partito comunista ottenere un rafforzamento acquisendo il 26,9% - 177 seggi; il Partito socialista unificato<sup>4</sup> (PSU) conquistare il 14,5% - 91 seggi; al contrario, invece, il Partito socialista italiano di unità proletaria<sup>5</sup> (PSIUP) aveva raggiunto un buon 4,5% - 24 seggi. Il vero sconfitta della tornata elettorale era risultato il partito di Pietro Nenni e Giuseppe Saragat (PSU), il quale aveva conseguito meno consensi rispetto alle precedenti consultazioni nelle quali si erano presentati con delle liste autonome. In virtù di ciò, i socialisti non avevano voluto formare un governo di centro-sinistra e al governo era salito un monocolore democristiano capeggiato da Giovanni Leone.

---

<sup>1</sup> Movimento che pone la classe operaia al centro dello sviluppo economico.

<sup>2</sup> Direttiva cinese caratterizzata dalla volontà di "costruire partiti autenticamente marxisti-leninisti" basati su una critica contro il revisionismo moderno, il parlamentarismo ed il capitalismo e qualificati dalla necessità della rivoluzione proletaria.

<sup>3</sup> G. Miguel, *Generazione Settanta*, cit., p.18.

<sup>4</sup> Il Partito socialista unificato (PSU) nasce nel 1966 dalla fusione del Partito socialista democratico italiano (separato dal PSI dalla scissione di Palazzo Barberini del 1947) con il Partito socialista italiano di Nenni. Il PSU abbracciava una linea più moderata con una strategia democratico-riformista.

<sup>5</sup> Il PSIUP nasce nel 1964 a causa di una scissione a sinistra del Partito socialista italiano.

La fine della stagione del centro-sinistra era ormai alle porte, ma fu tenuta in vita fino alla fine del '68 dal governo Rumor, per poi essere definitivamente annientata dalla strage neofascista di piazza Fontana del 1969<sup>6</sup>.

### 1.1.1 L'autunno caldo

La condizione di stasi in cui versava la politica italiana finì per accrescere la contestazione operaia e studentesca del 1968. Questo periodo è passato alla storia come «**l'autunno caldo**». «*Tempi nuovi si annunciano e avanzano in fretta come non mai*»<sup>7</sup> era stato con queste parole, pronunciate davanti ai vertici della DC, che Aldo Moro aveva dimostrato la consapevolezza di ciò che stava accadendo in Italia. La società del miracolo economico aveva promesso benessere e successo per tutti, tutte assicurazioni che in realtà non poteva mantenere.

I valori ed i modelli, frutto del “miracolo”, venivano respinti dai giovani e all'ideale di società consumistica di massa, proposta a partire dagli anni '50, si sostituiva la dottrina collettivista. Inoltre, alla contestazione studentesca si aggiunse anche quella operaia.

Queste proteste, nate in maniera spontanea, si istituzionalizzarono attraverso strutture più organizzate. La cosiddetta sinistra extraparlamentare aveva dato vita ad una serie di micropartiti in concorrenza tra loro ma accomunati dall'obiettivo di una lotta contro il capitalismo e di instaurare una nuova autonomia del potere operaio in contrapposizione al potere organizzato rappresentato dal PCI – che era stato oggetto di critica a causa del gradualismo riformista.<sup>8</sup> Tra i numerosi movimenti si possono annoverare: “*Potere operaio*”<sup>9</sup>; “*Lotta continua*”<sup>10</sup> e “*Avanguardia operaia*”<sup>11</sup>. In questo clima di alta tensione, inoltre, i movimenti sindacali si facevano portavoce di richieste riguardanti un'ampia varietà

---

<sup>6</sup> Essa fu considerata “la madre di tutte le stragi e il primo e più dirompente atto terroristico dal dopoguerra” e da alcuni è ritenuta l'inizio del periodo passato alla storia in Italia come “anni di piombo”.

<sup>7</sup> G. Miguel, *Generazione Settanta*, cit., p.15.

<sup>8</sup> *ivi*, p.31.

<sup>9</sup> Costituito nel 1967 da Toni Negri, Franco Piperno e Oreste Scalzone.

<sup>10</sup> Nata nel 1969 da Adriano Sofri, Guido Viale, Mauro Rostagno, Giorgio Pietrostefani e Marco Boato.

<sup>11</sup> Fondata nel 1968 a Milano.



di problematiche, fino a mettere sotto accusa le basi stesse dell'intero sviluppo economico di quegli ultimi anni. Lo sciopero, quindi, smetteva di essere uno strumento di lotta finalizzato esclusivamente alle rivendicazioni salariali o ai problemi specifici del mondo del lavoro, e si tramutava in un mezzo più funzionale alla strategia sindacale che mirava all'attuazione di quelle riforme radicali che i governi di centrosinistra non avevano avuto la forza di realizzare; si riuscì così ad ottenere l'aumento delle pensioni e l'abolizione delle «gabbie salariali»<sup>12</sup>. Le azioni intraprese dai movimenti sindacali si definivano «*pansindacalismo*», quale tentativo degli stessi di sostituirsi ai partiti politici al fine di ottenere un filo diretto con il governo. Il loro limite, però, fu di non riuscire a coagulare intorno al proprio programma l'intera società, a causa della naturale propensione a difendere gli interessi della sola classe operaia.

Questa stagione di scontri e scioperi portò ad un miglioramento generalizzato delle condizioni salariali e di vita in fabbrica, ma da allora in poi lo scenario italiano sarebbe radicalmente cambiato, lasciando il passo ad un periodo oscuro per la Repubblica italiana.<sup>13</sup>

### 1.1.2 La strategia della tensione

In questo contesto storico si colloca la strage di piazza Fontana, avvenuta il 12 dicembre 1969 a Milano, conseguente all'esplosione di una bomba, situata dentro la Banca dell'Agricoltura, che provocò numerosi feriti e la morte di 16 persone. Nello stesso pomeriggio venivano messi in atto altri quattro attentati: un pomeriggio buio per la storia repubblicana. Nel giugno 2005, la Corte di Cassazione sanciva il ruolo che “*Ordine Nuovo*”<sup>14</sup> aveva rivestito nell'organizzazione di questi attentati. Tale movimento politico, guidato da Franco Freda e Giovanni Ventura, beneficiò di collegamenti con settori deviati degli apparati di sicurezza

---

<sup>12</sup> Abolizione del principio della diseguale retribuzione degli operai in base alla zona geografica di provenienza.

<sup>13</sup> G. Miguel, *Generazione Settanta*, cit., p.35.

<sup>14</sup> Il Centro Studi Ordine Nuovo fu un movimento culturale di destra fondato nel 1956 da Pino Rauti, il quale nel 1969 decise di rientrare a far parte del Movimento sociale italiano. Coloro che erano contrari al rientro nel MSI, diedero vita al Movimento Politico Ordine Nuovo.

dello Stato. Questa commistione configurava un mai chiarito “*terrorismo di Stato*”<sup>15</sup> che era stato messo a punto in funzione anticomunista. Si iniziava, così, a parlare di *strategia della tensione*, che aveva lo scopo di destabilizzare il panorama politico per indebolire il gioco democratico. Tale strategia, attraverso il tentativo di bloccare la crescente traslazione dell’asse politico verso le forze di estrema sinistra, rafforzate dagli eventi del biennio 1968-1969, avrebbe potuto favorire una svolta in senso autoritario. Il governo Rumor non riuscì a gestire le tensioni e i primi fenomeni di violenza del 1969-70 e guidò un governo di centro-sinistra “organico”, protagonista di una stagione riformista che andava a concludersi. Un importante sviluppo in questo contesto è stata l’approvazione dello Statuto dei Lavoratori nel maggio del 1970, che ha rappresentato un passo avanti significativo nella protezione dei diritti e doveri dei lavoratori. Questo statuto introdusse norme atte a preservare i lavoratori dalle ingerenze dei datori di lavoro, diffuse negli anni Cinquanta e Sessanta. Inoltre, in campo civile, si giunse all’approvazione della legge sul divorzio nel dicembre 1970. Ed infine, nello stesso anno si registra la nascita delle Regioni, previste già nel progetto costituzionale, ma rimaste incompiute fino ad allora.

Tuttavia, in risposta alla crescente preoccupazione per la fragilità dello Stato, emersero formazioni terroristiche di sinistra all’interno dei movimenti extraparlamentari come Servire il Popolo e Lotta continua. Questi gruppi diedero vita a un vero e proprio partito armato di estrema sinistra, costituito da diverse organizzazioni dalle quali emersero le Brigate Rosse, formatesi nel 1970. Questo gruppo divenne responsabile di numerosi sequestri e omicidi, con l’obiettivo dichiarato di sferrare un “*attacco al cuore dello Stato*”.

---

<sup>15</sup> Termine che venne coniato dall’estrema sinistra per descrivere ciò che stava accadendo in Italia.

### 1.1.3 La situazione politica dei primi anni '70

Il primo governo Andreotti si concluse in soli nove giorni poiché, non essendo riuscito ad ottenere la fiducia, determinò nel 1972 le prime elezioni anticipate nella storia della Repubblica italiana. Tuttavia, l'esecutivo rimase in carica per un totale di 128 giorni, corrispondenti a 4 mesi e 8 giorni. Queste elezioni registrarono una lieve calo dei voti per la DC, un rafforzamento del MSI, che raddoppiò i propri consensi, e un crollo del PSIUP. I risultati elettorali avevano favorito la destra, dando vita ad un governo centrista guidato da Andreotti e con i socialisti all'opposizione. Questo esecutivo poneva fine alla stagione del centro-sinistra, anche se il nuovo Presidente del Consiglio era animato dalla volontà di allargare la maggioranza attraverso l'alleanza proprio con i socialisti. Al contrario, invece, vi era una netta chiusura nei confronti dei comunisti.

Nonostante fosse essenziale, nell'ambito della strategia politica di Andreotti, la presenza dei movimenti estremisti - sia quelli di matrice comunista che neofascista - in quanto aveva lo scopo di potenziare il ruolo centrale della Democrazia Cristiana, con la funzione di garanzia dell'intero impianto costituzionale. La caduta del secondo governo Andreotti non era derivata da una mozione di sfiducia, bensì da una crisi che era emersa al di fuori del contesto parlamentare (c.d. crisi extraparlamentare). In questa situazione, la DC cercò di guadagnare tempo ritardando la nomina di un nuovo segretario di partito all'interno delle sue fila. Il nuovo segretario era divenuto Amintore Fanfani, grazie a un accordo, noto come "accordo di Palazzo Giustiniani", tra lui stesso, Aldo Moro e altri esponenti democristiani. Tuttavia, Moro non aveva ottenuto la carica di presidente della Camera come aveva previsto, a causa della decisione di Sandro Pertini di rimanere in carica. Questo patto all'interno della DC aveva permesso di riavviare il dialogo con il PSI. Il governo Rumor seguì al governo Andreotti nel luglio 1973 con la formula tipica del centrosinistra quadripartito<sup>16</sup>. L'insorgere

---

<sup>16</sup> Caratterizzato da Dc, Psi, Psdi, Pri.

della crisi energetica conseguente al conflitto arabo-israeliano comportò l'attuazione di una serie di misure di austerità. Tra queste vi fu il divieto di utilizzare veicoli privati nei giorni festivi, compresi quelli appartenenti alle massime autorità come ministri e il Presidente della Repubblica, pena pesanti sanzioni amministrative fino ad un milione di lire. Fu inoltre proibito l'uso delle grandi insegne luminose. La Rai si trovò costretta a concludere le proprie trasmissioni entro le 22.45, con il TG1 spostato alle 20.00. Nel frattempo, il persistere della minaccia stragista aveva portato all'ipotesi di un possibile spostamento verso posizioni più progressiste e all'eventuale coinvolgimento del Partito Comunista Italiano (PCI) nell'ambito delle opzioni di governo.

L'ultimo atto del governo Rumor fu l'indizione del referendum abrogativo della legge sul divorzio del 1970. Il referendum, tenutosi il 13 maggio 1974, segnò la vittoria del fronte favorevole al divorzio<sup>17</sup>. La sconfitta referendaria sperimentata dalla DC segnò l'inizio della fine della sua centralità politica.

#### 1.1.4 L'arrivo della crisi politica

La crisi politica si accentuò notevolmente nel periodo compreso tra il 1974 e il 1975, in seguito al referendum sul divorzio e alle elezioni amministrative. Questi due avvenimenti evidenziavano come la nazione fosse sostanzialmente ancorata alla tradizione cattolica nella determinazione della legislazione e come fosse emerso un marcato spostamento a sinistra dell'elettorato che riconosceva il PCI con un crescente consenso, mettendo in discussione la funzione di "diga anticomunista" che la DC aveva svolto fino a quel momento negli ultimi trent'anni.<sup>18</sup> La duplice sconfitta del 1974 e del 1975 portò Moro, durante il Consiglio Nazionale svoltosi nel luglio del 1975, a pronunciare una frase che avrebbe poi acquisito notorietà: "È difficile dire, in questa situazione, che cosa accadrà. L'avvenire non è più, in

---

<sup>17</sup> Con quasi il 60% dei suffragi

<sup>18</sup> Moro, Renato, e Daniele Mezzana. *Una vita, un paese. Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, cit., pag. 97.

parte, nelle nostre mani.”<sup>19</sup> Il principale destinatario del cambiamento in corso sembrava essere il PCI. Già verso la fine degli anni Sessanta, Moro aveva delineato quella che in seguito fu chiamata la “*strategia dell’attenzione*” nei confronti dei temi che incoraggiavano il flusso di voti verso il partito comunista. Questi temi includevano l’aspirazione alla pace e la volontà di superare le logiche di blocco.<sup>20</sup>

Votare PCI significava votare per il cambiamento che si esprimeva su più piani: primariamente quello politico ma anche, e soprattutto, quello del rapporto tra cittadini ed istituzioni.<sup>21</sup> Sfortunatamente, la *Conventio ad excludendum*, risultato della Guerra Fredda, costituiva un ostacolo alle forze di rinnovamento che stavano emergendo in quegli anni. Questo vincolo impediva al PCI di accedere all’area governativa (né, naturalmente, di sostituire la DC alla guida del Paese).<sup>22</sup> In qualità di abile statista, Moro intuì una contraddizione ancor più profonda: verso il PCI si stava indirizzando sempre più un elettorato composto da giovani e cattolici, che, in realtà, non condivideva appieno il progetto di una società comunista. Paradossalmente, molti dei nuovi elettori del PCI non abbandonavano del tutto le radici profonde del loro anticomunismo, mettendo in qualche modo da parte queste convinzioni. Si trattava di un voto che esprimeva istanze profonde della società civile, ma politicamente conteneva una contraddizione: le ragioni sottese dovevano essere rispettate e accolte, ma anche interpretate e indirizzate.<sup>23</sup>

In questa situazione si inseriva la scelta del PSI di sancire la fine dell’esperienza di centro-sinistra e di puntare a equilibri più avanzati e cioè alla necessità di coinvolgere i comunisti al governo<sup>24</sup>. Per Moro, l’esperienza di centro-sinistra rappresentava un concetto di “coalizione

---

<sup>19</sup> *ivi*, cit., pag. 99.

<sup>20</sup> *ibidem*

<sup>21</sup> *ibidem*

<sup>22</sup> *ibidem*

<sup>23</sup> *ibidem*

<sup>24</sup> *ivi*, pag. 100.

politica”<sup>25</sup> e non si limitava a essere una semplice maggioranza parlamentare motivata dalla necessità di garantire la governabilità, piuttosto, si trattava di un’alleanza tra fazioni ideologicamente diverse che si univano attorno a obiettivi politici comuni.<sup>26</sup>

Considerare terminata l’esperienza di centro-sinistra si dimostrò essere un errore di notevole rilevanza storica, e in qualche modo gli avvenimenti che seguirono sembrano aver corroborato il giudizio espresso da Moro; infatti, in Italia non si è più formata nessuna alleanza di governo fondata sul modello inteso da Moro.<sup>27</sup>

Per poter risollevarle le sorti di una situazione politica in grave crisi si fece strada l’apertura di una crisi di governo che portò alle elezioni politiche anticipate del 1976: l’Italia e tutte le forze politiche dovevano prendere una posizione di fronte alla grave crisi ed anche di fronte alla questione comunista.<sup>28</sup>

## 1.2 La Sicilia degli anni 60-70’

La piaga criminale radicata nel sud Italia, soprattutto in Sicilia, si manifesta attraverso l’organizzazione nota come “Cosa Nostra”, che rappresenta una complessa combinazione di elementi, riflesso di un potere antico, nato dalla connessione tra la Democrazia Cristiana, la destra politica, la borghesia e il feudalesimo<sup>29</sup>.

Il clientelismo dei sottopartiti, a contatto o molto spesso espressione del potere mafioso, ha contribuito all’arruolamento della classe politica. Di conseguenza, Palazzo Pretorio a Palermo è stato occupato da individui il cui unico impegno era l’attività politica, a differenza di quanto avveniva in precedenza, quando l’impegno politico era una “seconda occupazione” svolta per il bene della comunità anziché per fini personali.<sup>30</sup>

---

<sup>25</sup> ibidem

<sup>26</sup> ibidem

<sup>27</sup> ibidem

<sup>28</sup> *ivi*, pag. 101.

<sup>29</sup> S. Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni.*, cit., pag. 271.

<sup>30</sup> O. Cancila, *Palermo*, cit., cap. IX.

In questo panorama si collocavano le elezioni politiche del maggio 1968, nel contesto delle quali si registravano cambiamenti nei rapporti interni alla DC, caratterizzati dalla frattura tra la corrente fanfaniana, guidata da Giuseppe Gioia<sup>31</sup> e rappresentata da Vito Ciancimino, e l'ala andreottiana con Salvo Lima<sup>32</sup>. I collegamenti con la mafia rimanevano salvi grazie a Ciancimino che teneva stretti i rapporti con la "mafia di provincia", soprattutto i «corleonesi» e grazie a Lima, allineato con la "mafia cittadina" di Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti.<sup>33</sup> Nel contesto delle divisioni interne al gruppo della DC si inserivano le proteste studentesche del 1968. Nel panorama palermitano erano emerse diverse piccole realtà legate all'ala sinistra (nuova sinistra o sinistra extraparlamentare)<sup>34</sup>. Tra queste spiccavano il Circolo Lenin, il Manifesto, Lotta Continua, il Partito Comunista d'Italia, Avanguardia Operaia e Avanguardia Comunista. Questi movimenti erano fortemente orientati verso le questioni sociali e politiche, con radici profonde nell'ambiente scolastico.<sup>35</sup> Gli studenti si mobilitarono anche e soprattutto contro il fenomeno mafioso, occupandosi primariamente del problema dell'edilizia scolastica (frutto del c.d. Sacco di Palermo). Queste manifestazioni rappresentarono un esperimento con un notevole valore intrinseco, tuttavia la loro efficacia rimase limitata. "Si tratta dell'unica volta, dalla fine del movimento contadino ad oggi, in cui si è affacciato sulla scena un soggetto politico, frammentato quanto si vuole, ma dai connotati ben chiari, che ha sviluppato analisi e lotte dando corpo ad un'ipotesi di possibile alternativa. Soprattutto per molti giovani in quel periodo fu possibile "fare politica" in modo diverso, senza deleghe e senza compromessi. La sconfitta di tale ipotesi si spiega in buona parte con la refrattarietà al cambiamento dell'ambiente, tutto sommato saldamente in mano al clientelismo democristiano e avvilito dalla pratica compromissoria delle sinistre

---

<sup>31</sup> G. Gioia (1925-1981) fu un politico democristiano della corrente fanfaniana, più volte deputato e ministro.

<sup>32</sup> S. Lima (1928-1992) fu un politico democristiano, sindaco di Palermo tra il 1958-1963 e tra il 1965-1966.

<sup>33</sup> O. Cancila, *Palermo*, cit., cap. IX.

<sup>34</sup> Failla e La Villa, *I Sessantotto di Sicilia*, cit., pag. 395.

<sup>35</sup> *ivi*, pag. 257.

tradizionali [...]”.<sup>36</sup> E infatti, le elezioni locali del 1970 portarono al trionfo di un individuo altamente discusso nell’ambito di Palermo: il democristiano Ciancimino. La magistratura stessa confermò il suo coinvolgimento con la criminalità organizzata e fu riconosciuto come responsabile del cosiddetto “Sacco di Palermo”.

In quegli anni, nel Capoluogo palermitano si erano susseguiti dei sindaci democristiani, ed in particolare si ricorda “la prova palermitana di un governo di solidarietà nazionale<sup>37</sup>” con il sindaco Scoma, che aveva formato una giunta di centro-sinistra aperta al dialogo con il PCI. A causa di una forte opposizione da parte degli altri partiti, soprattutto dall’ala guidata da Ciancimino, che nel 1976 era passato dalla corrente fanfaniana a quella andreottiniana, la stabilità della giunta poteva essere mantenuta solo grazie al sostegno esterno del PCI, il quale aveva permesso a Scoma di rimanere in carica fino al 1978. Tuttavia, la giunta era caduta poco prima della conclusione del periodo di governo di solidarietà nazionale.

### 1.2.1 Il sacco di Palermo

Il più volte richiamato “Sacco di Palermo”, espressione del boom edilizio che aveva alterato la fisionomia architettonica di Palermo, rientrava nel quadro di una regione che stava sperimentando una complessa trasformazione sia dal punto di vista sociale, che economico e politico. Infatti, a fronte di una città, sede dell’Assemblea regionale siciliana (ARS), che nel corso degli anni Cinquanta doveva confrontarsi con la mafia, il degrado urbano e forme di estrema arretratezza<sup>38</sup>, nell’economia palermitana si registrava, durante il decennio successivo, un incremento dell’edilizia senza precedenti, favorito dall’appoggio finanziario della Regione siciliana e del governo nazionale<sup>39</sup>. Lo storico P. Ginsborg, richiamando tale scenario, scrive: “La crescita mostruosa e caotica di città come Napoli e Palermo fu l’effetto

---

<sup>36</sup> *ivi*, pag. 261.

<sup>37</sup> O. Cancila, *Palermo*, cit., cap. IX, paragrafo 4.

<sup>38</sup> Failla e La Villa, *I Sessantotto di Sicilia*, cit., pag. 198.

<sup>39</sup> *ivi*, pag. 200.



della stretta collaborazione tra speculatori edili, proprietari e amministratori locali”, e continua spiegandone i motivi “Man mano che l’agricoltura perdeva importanza, le principali famiglie mafiose rivolsero la loro attenzione alle città, specialmente a Palermo. L’industria delle costruzioni e i mercati generali municipali divennero le loro roccaforti, mentre Salvo Lima e Vito Ciancimino furono i loro interlocutori privilegiati nella giunta comunale.”<sup>40</sup>. Ironicamente si parlava di una “società edile Va.Li.Gio” dai nomi di Francesco Vassallo<sup>41</sup>, Salvo Lima<sup>42</sup> e Giuseppe Gioia<sup>43</sup>, coadiuvati dall’assessore ai Lavori Pubblici Ciancimino.<sup>44</sup> Questa forma di speculazione mirava ad ottenere i consensi della popolazione e infatti: “[...] i democristiani, attraverso il controllo amministrativo del boom edilizio, riuscirono a conservare l’appoggio dei più importanti settori della popolazione di Palermo. [...] Né Fanfani né Moro né Andreotti avrebbero facilmente sconfessato un modello di sviluppo urbanistico simile a quello palermitano, anche se esso implicava corruzione, collusione con la mafia e sfrenata speculazione edilizia. Un tale modello rappresentava infatti un potente meccanismo per conquistare consensi in tutti gli strati della popolazione: la sua utilità politica era troppo grande. [...]”<sup>45</sup>. A testimonianza della “benevolenza degli amministratori comunali del tempo”<sup>46</sup>, si registrava il rilascio di circa 4205 licenze edilizie, intestate, però, solo a cinque persone!

---

<sup>40</sup> Ibidem

<sup>41</sup> Carrettiere che è divenuto leader dei costruttori palermitani.

<sup>42</sup> Sindaco di Palermo dal 1958 al 1963.

<sup>43</sup> Sottosegretario alle Finanze.

<sup>44</sup> O. Cancila, *Palermo*, cit., cap. IX.

<sup>45</sup> Failla e La Villa, *I Sessantotto di Sicilia*, cit., pag. 202.

<sup>46</sup> O. Cancila, *Palermo*, cit., cap. IX.

### 1.2.2 Tra la prima e la seconda guerra di mafia

L'edilizia e il contrabbando di tabacchi furono a lungo i principali settori d'interesse per la mafia. Tuttavia, negli anni Settanta, la mafia iniziò a trovare nuove fonti di guadagno attraverso i sequestri di persona, l'uso improprio dei fondi pubblici destinati all'agricoltura, l'estorsione di imprenditori e commercianti, e soprattutto nel mercato della droga. Quest'ultima attività, nel corso degli anni Settanta, divenne così preponderante da relegare in secondo piano l'importanza dell'edilizia e del contrabbando di tabacchi.<sup>47</sup> L'assunzione del controllo dei flussi di spesa pubblica da parte delle organizzazioni mafiose avvenne tramite società per azioni, con investimenti nell'ambito immobiliare al fine di trasferire considerevoli somme di denaro dall'erario pubblico e di riciclare i proventi derivati da altre attività illecite. Tale processo era prevalentemente condotto attraverso istituti bancari specifici dominanti, funzionali a celare guadagni improvvisi e al finanziamento della stessa struttura criminale.<sup>48</sup> Nel corso del tempo, il traffico di droga, utilizzando le vecchie rotte impiegate per contrabbandare sigarette, divenne l'attività predominante e più redditizia, soprattutto grazie al considerevole valore dell'eroina. Inizialmente, i mafiosi siciliani avevano un ruolo secondario, ma verso la metà degli anni Settanta riuscirono a soppiantare la criminalità marsigliese nella produzione di eroina destinata al mercato statunitense. Gli stupefacenti venivano prodotti in laboratori situati nei dintorni di Palermo, generando profitti significativi, fino a quando non furono scoperti e smantellati dalle forze dell'ordine. Questo permise a Cosa Nostra di accumulare notevoli capitali e di influenzare in modo sostanziale il tradizionale rapporto tra mafia e politica.<sup>49</sup> Nel medesimo periodo, Palermo subiva la "prima guerra di mafia" ad opera di due clan opposti: da una parte i Greco e dall'altra i fratelli La Barbera - destinati a soccombere in questa faida. Questo conflitto segnò una svolta nella natura stessa della criminalità organizzata, poiché si assistette al trasferimento del controllo

---

<sup>47</sup> Ibidem

<sup>48</sup> Ibidem

<sup>49</sup> O. Cancila, *Palermo*, cit., cap. IX.

del potere criminale da un contesto prevalentemente rurale a uno prevalentemente urbano; ciò rappresentò un passaggio storico di notevole rilevanza.<sup>50</sup> Da un'analisi complessiva delle famiglie mafiose che si sono succedute nel corso degli anni a Palermo, spiccano alcuni “capi cosca” dal ruolo cruciale nella riorganizzazione della mafia palermitana negli anni '70. Questi individui contribuirono a ricostruire le famiglie mafiose, garantendone la gestione e il coordinamento. Questo gruppo, definito un “triumvirato”, era costituito da Salvatore Riina, che spesso prendeva il posto di Luciano Liggio<sup>51</sup>, Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade<sup>52</sup>. Dopo questo conflitto sanguinoso tra le fazioni mafiose e il conseguente collasso delle strutture di coordinamento, i membri della famiglia Greco realizzarono che la struttura del “power syndicate<sup>53</sup>” a Palermo era divenuta ingovernabile. Di conseguenza, decisero di mettere in gioco le loro abilità, relazioni e risorse nell’ambito dell’“enterprise syndicate<sup>54</sup>” imprenditoriale. All’interno della complessa rete di traffici e affari, il versante sudamericano cominciò a diventare un nodo di notevole importanza.<sup>55</sup> Lo scrittore Alan Block aveva proposto questi termini per delineare i due modelli di organizzazione mafiosa. Il *power syndicate* si concentra principalmente sull’estorsione e la protezione anziché sull’attività imprenditoriale. Questo modello è caratterizzato da affiliazioni rigide e dalla capacità di agire come una sorta di garante della sicurezza pubblica nel contesto appunto dell’estorsione e della protezione. Il secondo modello, l’*enterprise syndicate*, opera invece nel campo delle imprese illecite come la prostituzione, il gioco d’azzardo, il contrabbando e il traffico di droga, seguendo un approccio più affine al modello americano. Successivamente nel '73 veniva ricostituita la Commissione provinciale<sup>56</sup> sotto la presidenza di Badalamenti.

---

<sup>50</sup> Ivi, pag. 276

<sup>51</sup> Capo cosca.

<sup>52</sup> S. Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni.*, cit., pag. 309.

<sup>53</sup> ibidem

<sup>54</sup> ibidem

<sup>55</sup> Ivi, pag. 308.

<sup>56</sup> Un comitato decisionale che raggruppa i vertici dell’organizzazione criminale conosciuta come Cosa Nostra nella provincia di Palermo. Questo gruppo comprende tutti i capi dei mandamenti della provincia.

Quest'ultimo voleva rinforzare i legami d'oltreoceano che da sempre erano stati punti di riferimento per lui e per l'intera mafia di Cinisi. Questo avveniva proprio nel momento in cui guadagnava posizioni grazie all'eliminazione di un piccolo affiliato camorrista che aveva osato oltraggiare Lucky Luciano - affiliato di Cosa nostra statunitense. L'autorità di Badalamenti giunse al termine nel 1977. Non vi fu alcun atto di vendetta contro i rivali, né negoziazioni per la successione: la sua espulsione avvenne in modo discreto. Questo fa supporre che il potere di Badalamenti fosse più legato alle relazioni esterne che a una presenza rilevante all'interno del "power syndicate". Emerge una nuova configurazione: il nuovo capo diventa Michele Greco, sostenuto da una stretta alleanza con i Corleonesi, mentre dal lato opposto emerge Bontade, che si allea con Salvatore Inzerillo. Questi schieramenti delineano nuove dinamiche per affari futuri e conflitti violenti<sup>57</sup>.

---

<sup>57</sup> S. Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni.*, cit., pag. 309-310.

## Capitolo Due: La speranza di rivoluzione

### 2.1 I due protagonisti

Il 9 maggio del 1978 due eventi di cronaca sconvolgono l'opinione pubblica italiana: le cronache rendono nota la morte di Peppino Impastato nei pressi di Palermo e, contestualmente, viene comunicato il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro in via Caetani a Roma. Le ragioni specifiche dell'omicidio del presidente della Democrazia Cristiana sono complesse e legate al contesto politico e sociale dell'epoca.

Senza dubbio, una ragione è attribuibile all'azione delle Brigate Rosse impegnate in una lotta armata contro lo Stato italiano e le istituzioni borghesi. Esse ritenevano che Moro – in quanto leader della Democrazia Cristiana – rappresentasse una figura chiave di quella che consideravano l'oppressione del sistema capitalistico; pertanto, ne fecero il loro principale bersaglio. Il rapimento e l'uccisione di Moro furono un atto di terrorismo politico per attirare l'attenzione sulle loro rivendicazioni e destabilizzare il governo italiano.

Allo stesso modo, anche Peppino Impastato rimase vittima del proprio attivismo politico.

Egli, infatti, dedicò la propria vita alla lotta contro la minaccia mafiosa in Sicilia. Le loro storie si intrecciano e costituiscono, ancora oggi, l'emblema di quel lungo periodo di tensione in cui i valori democratici furono soffocati, rendendo sempre più intensa la sete di giustizia dove “chi tace e piega la testa muore ogni volta che lo fa, mentre vive chi muore ogni giorno perché dice la sua”<sup>58</sup>.

---

<sup>58</sup> Parole del giudice Giovanni Falcone.

## 2.2 Aldo Moro: una figura politica controversa

L'importanza di Moro nel contesto politico italiano emerge chiaramente nella sua concezione della politica come «un'avventura complessa ed affascinante allo stesso tempo»<sup>59</sup>, la quale – proprio in virtù di ciò – necessita di uno studio e di una interpretazione costante.

L'attenta e puntuale riflessione e il determinismo delle sue azioni sono i caratteri primari che hanno contraddistinto il ruolo di Moro durante gli anni della Segreteria di partito, quando egli si adoperò a coniugare *leadership* del partito e «intelligenza delle menti». <sup>60</sup> Dalle parole del leader – nei suoi scritti come anche nei suoi interventi pubblici – emerge chiaramente l'importanza che egli attribuiva ad una rigorosa e approfondita comprensione della complessa fase storica che l'Italia stava attraversando, nonché del progetto politico di consolidamento democratico e modernizzazione del paese che ne derivò come idonea soluzione. Una fase storica, quella che ha visto come protagonista Moro, la cui portata era stata ben intesa dal politico, il quale contribuì a diffondere l'importanza del fenomeno in maniera consapevole all'interno del Paese.<sup>61</sup> In quegli anni, il disegno moroteo si iscrisse nella volontà di espandere la capacità di integrazione e rappresentanza dello Stato, ricorrendo alla già citata “*strategia dell'attenzione*”, fondata sulla rilevanza del confronto politico e sulla necessità di dialogare con le forze di Sinistra, viste come una minaccia alla stabilità della DC nel panorama politico italiano. Allo stesso tempo, il piano elaborato da Moro avrebbe puntato anche a superare i gravi squilibri sociali, economici ed amministrativi che ancora affliggevano il Paese.

---

<sup>59</sup> Pierluigi Totaro et al. (2019) *Il Segretario, lo Statista. Aldo Moro dal centro-sinistra alla solidarietà nazionale*, pag. 240.

<sup>60</sup> Ibidem

<sup>61</sup> Ivi, pag. 241.

Egli, senza dubbio, fu un “*traghettatore di equilibri*”<sup>62</sup>: infatti, nell’attuazione di questo progetto, Moro dovette costantemente affrontare resistenze e superare i timori dei settori più restii al cambiamento.<sup>63</sup>

### 2.2.1 Solidarietà nazionale

Moro rimase alla guida di un monocolore democristiano fino al luglio del ’76 – il quale vide l’appoggio dei socialdemocratici e l’astensione dei socialisti, repubblicani e dei liberali – ritenendo che i tempi non fossero ancora maturi per elaborare un accordo tra DC e PCI: fu infatti, necessario del tempo per convincere i leader del partito ad aprire il dialogo con i comunisti e, soprattutto, per rassicurare gli interlocutori internazionali sulla solidità e la sagacia della sua strategia.<sup>64</sup> Il presidente del Consiglio mirava a coinvolgere il PCI all’interno della sfera di governo al fine di condividere le responsabilità e i relativi oneri delle decisioni concernenti il Paese. Questo coinvolgimento avrebbe eroso il consenso elettorale dei comunisti, mettendo fine alla loro posizione privilegiata derivante dal ruolo di forza di opposizione e di alternativa morale.<sup>65</sup> Le camere furono sciolte con un anno di anticipo rispetto alla naturale conclusione della legislatura. Durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del giugno 1976, forte fu l’aspettativa di un possibile superamento storico della DC da parte del PCI. In questa fase, inoltre, il Paese fu teatro di quella lunga serie di attacchi terroristici e scontri tra gli estremisti di destra (noti come “neri”) e di sinistra (chiamati “rossi”), che avanzarono, di fronte alla precaria instabilità del sistema, la richiesta di maggiore ordine e disciplina<sup>66</sup>. Ciononostante, le elezioni del ’76 registrarono un notevole progresso del PCI, che ottenne il suo massimo storico con oltre il 34% dei voti. Allo stesso tempo, esse confermarono una situazione stabile per la DC, che mantenne il 38,7% dei consensi.

---

<sup>62</sup> Moro, Renato, e Daniele Mezzana. *Una vita, un paese. Aldo Moro e l’Italia del Novecento*. Rubbettino.

<sup>63</sup> *ivi*, pag. 241-242.

<sup>64</sup> *Ibidem*

<sup>65</sup> *ivi*, pag. 179.

<sup>66</sup> *ivi*, pag. 186.

Il bipolarismo italiano – contrassegnato da due partiti vincenti e, allo stesso tempo, prigionieri l'uno dell'altro – raggiunse il suo apice quando insieme ottennero il 73% dei voti del corpo elettorale. Senza il contributo dei comunisti, infatti, sarebbe stato estremamente difficile formare solide maggioranze politiche<sup>67</sup>. Da questa situazione emerse il primo governo di *solidarietà nazionale*, composto esclusivamente dalla DC e che vide l'astensione del PCI, il quale per la prima volta dal 1947 abbandonava il ruolo di opposizione. Questo governo, conosciuto anche come il “governo della non sfiducia”, vide anche l'astensione da parte dei socialisti, dei socialdemocratici, dei liberali e dei repubblicani e fu posto sotto la direzione di Giulio Andreotti<sup>68</sup>. Ai governi di solidarietà nazionale spettò il compito di affrontare le emergenze di quegli anni e di preparare nuovi sviluppi della politica italiana. L'obiettivo di Moro, in questa fase, fu quello di creare un'intesa generale; la collaborazione con i comunisti, infatti, non si trasformò in un'intesa politica vera e propria, smentendo anche le leggende secondo cui avrebbe preso corpo una cultura politica catto-comunista<sup>69</sup>. La conseguenza principale delle elezioni del 1976 fu che i due principali partiti erano in grado di bloccarsi reciprocamente, ma ciò non accadde grazie al senso di responsabilità condiviso da entrambi.<sup>70</sup> Era la soluzione più lineare rispetto ai valori a cui la DC diceva di ispirarsi e anche la più semplice per salvare l'unità del partito. Infatti, Moro prevedeva che nuove elezioni sarebbero state inutili perché avrebbero confermato la situazione di stallo. Ma ammesso che ne fosse uscito un vincitore, bisogna interrogarsi se questo sarebbe potuto essere il PCI; ciò avrebbe significato per la DC passare all'opposizione, un esito che Moro giudicava impraticabile, non per l'interesse del suo partito ma per il bene del Paese. Egli

---

<sup>67</sup> Ibidem

<sup>68</sup> Ivi, cit. pag.188.

<sup>69</sup> Ibidem

<sup>70</sup> Ibidem



riconobbe che in linea di principio, «*il gioco della maggioranza e dell'opposizione*» era essenziale nel sistema democratico, tenendo conto della emergenza politica e sociale.<sup>71</sup>

Egli, in questa fase, confermò anche il proprio sostegno al terzo governo Andreotti e rese chiaro che non rifiutava l'idea di un sistema basato sull'alternanza al governo tra diverse forze politiche; tuttavia, l'attuazione di questa prospettiva veniva posticipata a un momento futuro<sup>72</sup>. In sintesi, si richiedeva la cooperazione con i comunisti, anche senza includerli direttamente nel governo, poiché l'obiettivo di un bipolarismo politico era impraticabile nell'Italia di quel periodo. Quindi, si collaborava con i comunisti perché non era possibile alternarsi con loro al governo.<sup>73</sup> Effettivamente, i comunisti rimanevano ufficialmente al di fuori dell'esecutivo, quindi in apparenza, ma con la loro astensione permettevano agli altri partiti di governare.<sup>74</sup> Il PSI era stato il principale sconfitto delle elezioni del 1976. Moro non condivideva la scelta dei socialisti di porre fine all'esperienza di centro-sinistra. Lo statista riteneva che fossero da rispettare, ma al contempo non dimenticava l'effetto molto negativo delle loro azioni.<sup>75</sup> La convergenza tra le forze "intermedie", come i socialisti e i radicali, aveva come obiettivo quello di isolare la DC e rappresentava solo una parte di un cambiamento più profondo che stava influenzando il panorama politico e culturale italiano, al di là della tradizionale questione comunista. Moro aveva previsto che la forza del PCI, dopo aver raggiunto il suo apice nel 1976, sembrava destinata a diminuire, mentre la richiesta di cambiamento proveniente dalla società italiana si sarebbe indirizzata verso altre forze. Nonostante l'opposizione dei socialisti e dei radicali alla DC, era anche nell'interesse di quest'ultima evitare nuove elezioni anticipate, al fine di prevenire l'indebolimento delle forze di centro<sup>76</sup>. La possibilità di creare un nuovo centro-sinistra o di tornare a un accordo politico

---

<sup>71</sup> Ibidem

<sup>72</sup> Ibidem

<sup>73</sup> *ivi*, cit. pag. 1003.

<sup>74</sup> G. Miguel, *Generazione Settanta*, cit., p.192.

<sup>75</sup> Ibidem

<sup>76</sup> Ibidem

o a una coalizione politica non è mai stata completamente abbandonata da Moro. Tuttavia, chi avrebbe potuto realizzarla rimane una domanda senza una risposta definitiva, poiché la situazione richiedeva una valutazione delle diverse opzioni in base all'evoluzione generale del contesto politico. Ciò che è certo è che Moro non avrebbe mai sostenuto un bipolarismo selvaggio e conflittuale come quello vissuto negli ultimi vent'anni.<sup>77</sup>

### 2.2.2 Il fallimento della solidarietà democratica

Il governo Andreotti continuò a promuovere diverse riforme di natura progressista. Tuttavia, l'aggravarsi della crisi sociale e le crescenti difficoltà economiche accentuarono la necessità di coinvolgere maggiormente il PCI attraverso la creazione di un "governo di programma". Questo avrebbe permesso una condivisione più organica delle azioni da intraprendere. Le azioni di Berlinguer in quel periodo dimostrano chiaramente la sua determinazione a portare il PCI al governo del paese senza però rinunciare all'identità leninista del partito, sia per convinzione ideologica, sia per la necessità di mantenere il consenso elettorale comunista.<sup>78</sup> In questo periodo, si scatenò una profonda crisi politica quando, verso la fine del 1977, Berlinguer chiese l'inclusione a pieno titolo del suo partito nel governo. I comunisti desideravano essere direttamente coinvolti nella maggioranza parlamentare per apportare un cambiamento significativo alla politica italiana. Tuttavia, la scelta di Berlinguer non ottenne il sostegno dell'ala più radicale del PCI e si scontrò anche con il rifiuto della Segreteria della DC e del Dipartimento di Stato americano. Il nuovo presidente, Jimmy Carter, sebbene seguisse una politica di non interferenza più equilibrata negli affari interni italiani, espresse chiaramente la sua disapprovazione per la partecipazione comunista nei governi occidentali. In questo periodo, si aprì una grave crisi politica quando, quasi alla fine del 1977, Berlinguer rallentò di fatto il possibile passo successivo verso il compromesso storico, che avrebbe

---

<sup>77</sup> Ivi, pag. 1004.

<sup>78</sup> Ivi, pag. 223.

dovuto concretizzarsi con la creazione del primo vero governo «consociativo».<sup>79</sup> L'epilogo della crisi di governo avvenne l'11 marzo 1978 con la formazione di un governo composto esclusivamente dalla DC, ancora presieduto da Andreotti. Tuttavia, questa volta ricevette il sostegno dei comunisti e di altri partiti attraverso il voto parlamentare, mentre all'opposizione rimasero il PLI, il MSI e i radicali. Questa strategia fu resa possibile anche grazie alla mediazione di Moro all'interno del suo partito.<sup>80</sup> La fiducia al governo venne accordata dai comunisti anche se non avevano ministri. Tuttavia, fino all'ultimo rimase una incertezza dovuta all'insoddisfazione crescente riguardo alla qualità dei nomi proposti come possibili membri del futuro governo e alla grande quantità di sottosegretari previsti. Questo perché, in cambio del loro sostegno al piano del leader democristiano, le diverse correnti della DC avevano insistito nell'imporre i propri nomi, vanificando così qualsiasi tentativo di rinnovamento<sup>81</sup>. Nella notte del 15 marzo, Moro inviò un messaggio a Berlinguer, nel quale fece capire che era ormai troppo tardi per apportare modifiche all'elenco dei ministri, che era stato elaborato con fatica in collaborazione con i gruppi parlamentari della DC. Questa lista di ministri era un intricato gioco di compromessi che soddisfaceva tutte le diverse correnti della DC, senza includere alcun indipendente, come richiesto dal PCI.<sup>82</sup>

### 2.1.3 La fase buia

Il 16 marzo 1978, mentre Moro si dirigeva alla Camera dei deputati per concedere la fiducia al nuovo governo, un commando delle Brigate Rosse attaccò e uccise i cinque membri della sua scorta, poi lo sequestrò. Iniziò così quella grigia mattina uno dei periodi più bui della storia della Repubblica Italiana, con i cinquantacinque giorni successivi segnati dalla tragica vicenda. La fase della «non sfiducia» si concluse con il rapimento del suo principale

---

<sup>79</sup> *ivi*, pag 243

<sup>80</sup> *Ibidem*

<sup>81</sup> *Ibidem*

<sup>82</sup> *Ibidem*

promotore, mentre la fase della fiducia iniziò già indebolita, caratterizzata dalla tragedia, dal ricatto e dalla violenza.<sup>83</sup>

*«Colpire il leader di un progetto politico perché leader di quel progetto politico, non perché leader di uno schieramento politico»<sup>84</sup>*

L'obiettivo dei brigatisti non era soltanto l'omicidio di Moro, come in un classico regicidio, ma una campagna di propaganda finalizzata a destabilizzare il quadro politico e istituzionale attraverso il suo rapimento. L'intento era anche quello di danneggiare gravemente l'immagine di Moro sia sul piano civico che morale agli occhi dell'opinione pubblica nazionale, con l'obiettivo di impedire che il suo progetto politico avesse successori.<sup>85</sup> Il governo, con il convinto sostegno del PCI, sin dalla tarda mattinata del 16 marzo, respinse ufficialmente con fermezza qualsiasi trattativa, secondo un doppio principio: il rifiuto di accettare un eventuale scambio di prigionieri; la rinuncia a compiere atti che potessero implicare un riconoscimento politico e giuridico delle BR in qualità di forza combattente, cosa che avrebbe legittimato la violenza armata come metodo ordinario di lotta politica e propiziato nuovi sequestri.<sup>86</sup> Durante i cinquantacinque giorni del rapimento, si assistette a un'inversione delle posizioni che, sebbene apparente, risultava sorprendente. Coloro che sostenevano l'accordo tra la DC e il PCI, cioè l'opzione politica sostenuta da Moro, abbracciarono ciò che fu definito "linea della fermezza", ritenendo che non dovesse essere negoziato con i brigatisti per ottenere la liberazione del prestigioso ostaggio. Al contrario, coloro che vedevano con disagio la politica di unità nazionale, in particolare il segretario socialista Craxi, che cercava spazi di autonomia, tentarono di stabilire canali di

---

<sup>83</sup> *ivi*, pag. 244-245

<sup>84</sup> *ivi*, cit. pag. 247

<sup>85</sup> *Ibidem*

<sup>86</sup> *ivi*, pag. 248

comunicazione con i terroristi per ottenere il rilascio del prigioniero.<sup>87</sup> Tuttavia, riflettendo su questi eventi con la prospettiva che il tempo trascorso consente, questa inversione non appare casuale, ma piuttosto una risposta alle diverse opportunità politiche che la nuova situazione, ossia il rapimento, aveva creato. In altre parole, questa inversione di posizioni rispondeva alla logica necessaria della lotta politica. A sua volta, l'uomo politico pugliese diventava vittima proprio di quel fattore ideologico che aveva consapevolmente tenuto in secondo piano nel perseguire il suo progetto politico: le Brigate Rosse, infatti, erano comunisti che miravano a realizzare il comunismo.<sup>88</sup> L'esecutivo e le forze antiterrorismo adottarono una strategia articolata su tre livelli. Sul piano politico, quello pubblico e propagandistico, sostennero una linea di fermezza. In un ambito più riservato, stabilirono un canale di comunicazione con i membri delle Brigate Rosse. Sul piano segreto, il Presidente del Consiglio Andreotti, dopo diverse consultazioni, si dichiarò disposto a considerare il pagamento di un riscatto per ottenere il rilascio di Moro. Tuttavia, ulteriori dettagli relativi a qualsiasi trattativa segreta con i rapitori non sono emersi, se non in modo indiziario.<sup>89</sup> L'operazione Moro si rivelò essere come un groviglio che, anziché sciogliersi, si complicava sempre più. Le Brigate Rosse adottarono un approccio mediatico noto come il «processo al regime democratico». I sequestratori sottoposero Moro a una serie di interrogatori con l'obiettivo di ottenere informazioni sulle responsabilità della classe dirigente della DC in eventi di violenza e nei tentativi di colpo di stato avvenuti in Italia nei vent'anni precedenti. Questi eventi includevano, per esempio, il governo Tambroni, il Piano Solo e le stragi avvenute nel periodo 1969-1974, ed altri.<sup>90</sup> Per ridurre il ruolo dell'ostaggio e, di conseguenza, limitare il ricatto delle BR, le forze antiterrorismo adottarono una fredda controffensiva. Questa strategia mirava a minare l'autorevolezza di Moro e la sua dignità morale come persona. Egli stava

---

<sup>87</sup> Pierluigi Totaro et al. (2019) *Il Segretario, lo Statista. Aldo Moro dal centro-sinistra alla solidarietà nazionale*, pag. 279

<sup>88</sup> Ibidem

<sup>89</sup> G. Miguel, *Generazione Settanta*, cit., p.248

<sup>90</sup> *ivi*, pag. 251

subendo un doppio oltraggio agli occhi dell'opinione pubblica: da un lato, c'era la censura e la manipolazione delle Brigate Rosse, e dall'altro c'era la risposta orchestrata dalle forze di polizia e dai servizi segreti. Quest'ultima spinse la stampa a pubblicare una serie di articoli in cui si suggeriva che Moro fosse affetto dalla "sindrome di Stoccolma" o addirittura impazzito, sostenendo che avesse ricevuto iniezioni di Pentothal.<sup>91</sup>

#### 2.2.4 9 maggio 1978: la notte buia dello Stato italiano <sup>92</sup>

Il 9 maggio 1978, dopo cinquantacinque giorni di prigionia, i sequestratori abbandonarono il corpo senza vita di Moro nel cuore del centro storico di Roma, precisamente in via Caetani, ai margini del ghetto ebraico, a poche centinaia di metri dalla sede nazionale del PCI.<sup>93</sup> La morte di Aldo Moro segnò la tragica fine del progetto di solidarietà nazionale, che prevedeva una terza fase in cui si sarebbe potuta realizzare una naturale alternanza tra democristiani e comunisti al governo del Paese. Questo progetto mirava a garantire la piena autonomia della sovranità italiana e, in ogni caso, ad indebolire progressivamente il PCI coinvolgendolo in responsabilità di governo.<sup>94</sup> Con la tragica scomparsa di Aldo Moro, venne rimossa una figura chiave che fungeva da punto di equilibrio tra i due partiti. Gli esecutori materiali di questo sequestro e coloro che lo consentirono o non impedirono che si compisse, hanno raggiunto il loro obiettivo. L'ingresso del gruppo dirigente di derivazione comunista nel governo fu rimandato di quasi un ventennio. Questo avvenne solo quando le condizioni esterne stabilirono che potesse accadere, ovvero dopo la caduta del Muro di Berlino, la fine della guerra fredda, il crollo dell'Unione Sovietica e lo scioglimento del PCI.<sup>95</sup>

---

<sup>91</sup> Ivi, pag. 252

<sup>92</sup> canzone

<sup>93</sup> G. Miguel, *Generazione Settanta*, cit., p.259

<sup>94</sup> Ivi, pag. 261

<sup>95</sup> Ivi, pag. 262

### 2.3 Peppino Impastato: Una vita contro la mafia

La Sicilia ha bisogno di eroi perché è una terra che affronta gravi problemi, con poteri paralleli che, operando spesso in connessione con lo Stato, puntano ad accrescere la propria forza economica a discapito dei vulnerabili e degli indifesi. È in questo contesto che si inserisce la figura di Peppino Impastato, che dedicò la sua vita alla lotta contro la mafia e per questo fu ucciso. Non vi è stato solo lui: anche altri eroi, come i giudici Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa - e tanti altri - hanno dato il loro contributo a questa lotta. Ma è giusto chiamarli eroi, mentre sono uomini che hanno compiuto fino in fondo il proprio dovere professionale e morale, senza cadere nella corruzione tipica del sistema siciliano? Essi rappresentano la punta dell'iceberg, a dimostrazione di una Sicilia che non è marcia dentro, come spesso si crede, ma che, al contrario, con alcune delle sue personalità più rilevanti, desidera combattere per liberarsi dalla schiavitù imposta dalla mafia. “Nato nella terra dei vespri e degli aranci, tra Cinisi e Palermo parlava alla sua radio. Negli occhi si leggeva la voglia di cambiare, la voglia di Giustizia che lo portò a lottare.”<sup>96</sup>

#### 2.3.1 *Un ideale ti porterà dolore?*<sup>97</sup>

A Cinisi, i giorni passano in maniera tranquilla, senza grandi scompigli, se si escludono le rarità che si possono trovare ovunque. Il silenzio del paese, che è stato soprannominato “Mafiopoli” viene occasionalmente interrotto dalle risate dei cittadini mentre ascoltano la trasmissione radiofonica chiamata “Onda pazza” su Radio AUT condotta da Peppino Impastato e dai suoi compagni di lotta. Durante questa trasmissione, vengono messi in ridicolo i volti di spicco della mafia locale. Parlarne in quel periodo era un atto di coraggio, ma citare nomi di mafiosi e scherzarci sopra era un gesto audace che solo una persona determinata poteva permettersi di fare.<sup>98</sup> Peppino Impastato conosceva bene questo ambiente

---

<sup>96</sup> Canzone dei Modena City Ramblers

<sup>97</sup> Ibidem

<sup>98</sup> Pellegrini and Mazzenzana, “*Peppino Impastato. Storia Di Una Vittima Simbolica.*”, cit. pag. 15-16.

perché proveniva da una famiglia mafiosa. Tra i suoi parenti c'era Tomasi Impastato, che era diventato il capo della mafia a Cinisi dopo il crollo del fascismo. Invece suo padre, Luigi Impastato, era un «mafioso di vecchio stampo», il tipo di persona inserita nell'ambiente mafioso a causa dell'aria che si respirava in famiglia. Era fermamente convinto che i capisaldi di una società dovessero essere l'omertà, la cieca obbedienza a chi comanda e un certo senso dell'onore.<sup>99</sup> Peppino, invece, si distingueva nettamente dalla propria famiglia: era un militante attivo in gruppi che, specialmente durante gli anni del compromesso storico, si concentravano sulla critica da sinistra al Partito Comunista Italiano (PCI) come uno dei principali punti della loro mobilitazione.<sup>100</sup> La politica, già nel novembre del 1965, cominciò a far breccia nel cuore di Peppino, mosso dalla necessità di reagire a una situazione familiare diventata per lui intollerabile: suo padre Luigi cercava in tutti i modi di imporgli la sua visione del mondo.<sup>101</sup> Impastato ricorda infatti: «[...] È riuscito (il padre) soltanto a tagliarmi ogni canale di comunicazione affettiva ed a compromettere definitivamente ogni possibilità di espansione lineare della mia soggettività. Approdai nel PSIUP con la rabbia e la disperazione di chi, al tempo stesso, vuol rompere tutto e cerca protezione. [...]»<sup>102</sup>.

A partire dal 1968, in coincidenza con le prime occupazioni e le lotte studentesche, Peppino Impastato si unì al gruppo marxista-leninista “*La Lega*”. Successivamente, nel 1972, si unì al gruppo del “*Manifesto*”, ma fu deluso dalla sconfitta elettorale. Nello stesso anno, si avvicinò al movimento “Lotta Continua” e vi aderì nel 1973. Grazie a questo gruppo, riprese l'attività politica a Cinisi, dove venne aperta anche una sede del movimento sopracitato.<sup>103</sup> Nel 1975, fondò il Circolo “*Musica e Cultura*” in un contesto politico in cui sembrava imminente un

---

<sup>99</sup> Ivi, pag. 16-17.

<sup>100</sup> Di Figlia, “*Da Lotta Continua Alla Religione Civile. La Memoria Di Peppino Impastato Nelle Storie Di Quattro Militanti.*”, paragrafo 3.

<sup>101</sup> Ibidem

<sup>102</sup> Redazione, “Appunti per un'autobiografia - Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus.”

<sup>103</sup> Redazione, “Musica e cultura e altri documenti - Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus.”



governo di sinistra e si cercava di rilanciare l'attività politica di massa su basi rivoluzionarie. La musica veniva considerata un mezzo aggregante dal punto di vista politico, con l'aggiunta poi del Cineforum.<sup>104</sup> Durante la campagna elettorale del 1976, emerse una contraddizione con il PCI, che fin dall'inizio aveva cercato di esercitare un controllo burocratico sul circolo. Questa contraddizione portò alla scelta antirevisionista della stragrande maggioranza dei membri del Circolo, che si oppose al compromesso storico e preferì aderire alle proposte di lotta e opposizione di Democrazia Proletaria piuttosto che al suo cartello elettorale. Questo momento rappresentava un'opportunità favorevole per avviare un processo di aggregazione politica basato su proposte politico-organizzative chiare. Tuttavia, ciò non avvenne, nonostante il successo elettorale a Cinisi, a causa della sconfitta subita a livello nazionale, che gettò la sinistra rivoluzionaria in una profonda crisi e contraddizioni interne.<sup>105</sup>

### 2.3.2 Radio *AUT*

Nel 1977 venne fondata "*Radio AUT*", una stazione radio libera autofinanziata. Per garantire un uso corretto e democratico di questa radio e per stabilire una continuità organica nel suo funzionamento, si rese necessaria la costituzione di un collettivo politico. Solo attraverso una presenza politico-culturale radicata nel territorio si poteva sperare di instaurare un rapporto dialettico tra la struttura radiofonica e l'ambiente circostante.

L'uso democratico di una radio si articola per livelli differenziati:<sup>106</sup>

- Il primo livello riguarda *l'informazione e la controinformazione*, che si manifestano come una risposta immediata per respingere e ridimensionare le informazioni promosse dal regime e il monopolio dell'industria del consenso. Le notizie

---

<sup>104</sup> Ibidem

<sup>105</sup> Ibidem

<sup>106</sup> Programma radio - Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus."

provengono direttamente dalla sfera sociale e vengono restituite all'opinione pubblica in modo amplificato, senza filtri intermedi <sup>107</sup>

- Il secondo livello è centrato sull'*intervento politico*. La radio diventa uno strumento diretto per promuovere iniziative di lotta e progetti politici. Questo livello rappresenta l'effettiva agitazione politica, che incita alla ribellione e all'organizzazione autonoma delle proprie battaglie.<sup>108</sup>
- Il terzo livello coinvolge gli spazi autogestiti. La comunità si appropria del mezzo radiofonico e lo utilizza direttamente per espandere e difendere le "zone liberate" e come strumento di coordinamento per le lotte e le iniziative di massa. <sup>109</sup>

I tre livelli collaborano sinergicamente per sviluppare un solido movimento di opinione, incentivare l'attivismo politico e permettere alla società di gestire in modo indipendente le proprie sfide e battaglie.<sup>110</sup>

### 2.3.3 Onda pazza

"Facciamo finta che tutto va ben, tutto va ben

Facciamo finta che tutto va be"<sup>111</sup>

Inizia così la trasmissione radiofonica di Peppino e i suoi compagni a Radio Aut, una "*Trasmissione satiro-schizo-politica sui problemi locali*". Andava in onda tutti i venerdì sera e simboleggiava il momento di più diretto contatto con i problemi della realtà locale, ma veniva esagerata e proiettata in una dimensione apparentemente assurda, sebbene fosse drammaticamente reale. In questo contesto, Cinisi diventava "Mafiopoli" e molti nomi e

---

<sup>107</sup> Ibidem

<sup>108</sup> Ibidem

<sup>109</sup> Ibidem

<sup>110</sup> Ibidem

<sup>111</sup> Strofa di una canzone di Ombretta Colli.

figure locali venivano parodiati in modo satirico.<sup>112</sup> La trasmissione era principalmente basata sull'improvvisazione del promotore e dei suoi collaboratori, ma poteva contare sul fatto che Peppino aveva accesso a notizie sempre nuove e confidenziali.<sup>113</sup> Durante i periodi di maggiore successo, le persone ascoltavano "Onda pazza" anche nelle radioline dei bar e si divertivano molto, mentre coloro che erano oggetto delle satire seguivano attentamente ogni parola per evitare che venissero lesi nella loro reputazione.<sup>114</sup> Di seguito si può leggere la trascrizione di una puntata di "Onda Pazza":

### **Onda pazza del 7 aprile '78: "Western a Mafiopoli"**

**Voce di Salvo:** Alle cinque della sera, eran le cinque in punto della sera. Un bambino portò il lenzuolo bianco alle cinque della sera, il resto era morte e solo morte alle cinque della sera.

**Voce di Peppino:** Sì, ma alle cinque della sera, in Mafiopoli si riuniva la Commissione Edilizia.

**Voce di Faro:** Ascoltiamo l'inno nazionale di Mafiopoli: (si possono udire sussurri sommessi, il fruscio dell'acqua nel bagno e il rumore dei sanitari in funzione. Questo sottofondo musicale è tratto dalla colonna sonora del film "I giorni dell'ira", completo di spartorie).

**Peppino:** E sì, siamo nei paraggi del Maficipio di Mafiopoli. È riunita la Commissione Edilizia. All'ordine del giorno l'approvazione del Progetto Z-11. Il grande capo, Tano Seduto<sup>115</sup>, si aggira come uno sparpiero nella piazza. Si aspetta il verdetto.

**Salvo:** Ed ecco tutti i grandi capi delle grandi famiglie indiane tutti qua: c'è Mano cusuta, o

---

<sup>112</sup> Redazione, "Onda pazza - Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus," April 7, 2015.

<sup>113</sup> Ibidem

<sup>114</sup> Ibidem

<sup>115</sup> Gaetano Badalamenti, boss di Cinisi veniva così satiricamente chiamato

Cusuta-mano, poi c'è Quarara Calante, eccolo là, con il suo bel pennacchio, c'è anche l'esploratore, il Pari, ...deve essere un pari d'Inghilterra... e, infine, a presiedere questa seduta, veramente in tutta la sua maestosità...

**Peppino:** C'è il grande capo, i due grandi capi, Tano Seduto e Geronimo Stefanini, sindaco di Mafiopoli...Sì, i membri della Commissione discutono... c'è qualche divergenza ma sono fundamentalmente d'accordo. Sì, si stanno mettendo d'accordo sull'approvare il progetto Z-11.

**Faro:** Ancora qualche minuto e il momento culminante, pochi minuti... e verrà effettuato... il grande colpo.

**Salvo:** Fratelli, il momento è grave e solenne. La nostra riserva indiana è stata finalmente aggiudicata... (si odono urla di indiani e spari) C'è stato riservato quel territorio che va al di là della torre dell'Orsa Maggiore e al di sotto della grande pista dove atterrano gli uccelli d'acciaio. Su quel territorio piizzeremo le nostre tende. Saranno tende oppure?...

**Faro:** Bungalow... saranno bungalow.

**Salvo:** Sì, basta con le vecchie tende... passeremo ai bungalow... (urla di indiani). Là staremo armati, con le nostri ARMI e nessuno vi metterà più piede... (urla).

**Peppino:** Parola di Tano Seduto... grande capo.

**Salvo:** Costruiremo tante belle case... faremo dei seminterrati.

**Peppino:** Seicento metri quadri di seminterrati. Parola di Geronimo Stefanini.

**Salvo:** Cominceremo così: prima il seminterrato, poi, a breve distanza, i bungalow... e le nostre squaw finalmente...

**Peppino:** Potranno... potranno... e... e... e... potranno... in santa pace. Le nostre prostitute d'alto bordo.

**Salvo:** Fratelli, la terra è nostra. Eccola là, al di là della torre dell'Orsa Maggiore.

**Peppino:** Parola di Tano Seduto (spari e musica)

**Faro :** Si è conclusa la riunione della Commissione Edilizia di Mafiopoli. Il progetto Z-11 è passato.

**Salvo:** I grandi capi delle grandi famiglie ringraziano. Ci sono tutti: il Pari, Quarara Calante, Cusuta-mano, i grandi capi, e...

**Peppino:** E a sovrastare tutti 6 miliardi, concessi dalla Cassa per la Mezzanotte.

**Peppino:** Sì, è uno dei due grandi capi, Geronimo Stefanini, uno degli artefici dell'approvazione del progetto Z-11: sta firmando il patto in questo modo, assieme a Tano Seduto.

**Salvo:** Firmano il patto mescolando insieme il loro sangue e le loro urine?

**Peppino:** La loro merda... Ecco il sindaco Geronimo, che d'accordo con Tano Seduto lanciano segnali di fumo.

**Faro:** Nuvolette discontinue verso il vice-capo Franco Maneschi. Gli comunicano che il progetto Z-11 è passato e che lui l'ha presa regolarmente nel culo... Sei miliardi... sei miliardi (spari)... Sì, sono sempre gli argomenti con i quali il grande capo Tano Seduto ha imposto la sua legge.

**Salvo:** Ma che fa' ti lamenti? Bada... bada...

**Peppino:** Bada a come ti lamenti, porco cane... (musica). È stato difficile, ma per don Tano non esistono ostacoli (spari)...

**Salvo:** Sì, avremo una terra anche per noi, miei prodi. Tutta nostra. Eccola là, con il mare che luccica, eccola là, con le onde che lambiscono dolcemente la riva... Avremo coperte... Viveri... ARMI.

**Faro:** Non si muoverà foglia che Tano non voglia.

**Peppino:** E soprattutto avremo a disposizione i vostri culi. Parole di Tano Seduto, grande capo di Mafiopoli (spari)... E ci sarà un porticciolo, bellissimo, già in costruzione,

dove approderanno tutte le nostre puttane, da dove le nostre merci potranno partire indisturbate, da dove i nostri commerci si potranno sviluppare all'infinito. Ci saranno soprattutto 6 miliardi nelle nostre tasche...

**Salvo:** Potremo sistemare le nostre veloci canoe che porteranno al di là del mare la sabbia bianca...

**Peppino:** Le nostre canoe cariche di EROI-che merci...

**Salvo:** Potremo FUMARE in pace il calumet, con tabacco...

**Peppino:** Bianco, e lo faremo fumare agli altri. Ma passiamo ad altro.

**Faro:** Altra riunione della Commissione Edilizia a Mafiopoli. Ancora tensione. (spari) La seduta è aperta. All'ordine del giorno l'approvazione del palazzo a 5 piani di don Peppino Percialino (ancora spari).

**Salvo:** E allora, per questa volta è fatta eh, don Peppino, complimenti.

**Peppino:** E mi pareva chiaro, dopo due anni di attesa, mi pareva chiaro.

**Salvo:** Complimenti vivissimi. Quanto sarà alta la nuova casa?

**Peppino:** Sarà quattro piani, alta 16 metri. Forse riusciremo a realizzare un quinto piano. Comunque l'altezza poi la porteremo a 17 metri: sa com'è, gli amici sono sempre accondiscendenti.

**Salvo:** E gli aerei da dove passano?

**Peppino:** Gli aerei cambieranno rotta. Al limite costruiremo un tunnel. La mia grotta artificiale si adatta molto al progetto: la scaviamo ancora e vi facciamo passare gli aerei. Ma adesso spostiamoci a casa mia per festeggiare l'avvenimento. I miei metodi funzionano sempre (spari) ah, ah, ah. Musica: oggi è festa, grande festa per me. Io, sono io, sparo perciale da tutti i buchi, dalla bocca, dal culo, dappertutto, specie per i

parrineddi. Mi voleva domandare qualcosa lei?

**Faro:** Sì, com'è nato questo progetto?

**Peppino:** Innanzitutto volevo precisare che il mio palazzo a 5 piani, (e di questo non se ne parli subito, ma dopo le elezioni, perché sa, gli amici impegnati in politica non hanno raccomandato altro, eh), sarà costruito in corso Luciano Liggio, in omaggio al nostro grandissimo dirigente, al nostro teorico ed ispiratore ideologico, il quale, venendo qui a Palermo per essere processato, purtroppo (un uomo come lui dovrebbe essere santificato) ha sentito l'esigenza di dire e dichiarare alla stampa che è venuto per salutare amici e parenti, e tra gli amici ci sono pure io e don Tano seduto, il grande capo. Il parto del progetto è stato faticoso, perché ci sono sempre gli intrusi, gli infami che non si fanno i cazzi propri e vanno a rompere le palle alla buona gente, la gente che lavora e vive dei suoi sacrifici. Comunque alcuni nostri argomenti li hanno regolarmente dissuasi (spari). Ecco, sente gli argomenti? Questi sono i nostri argomenti.

**Faro:** Oh, signor sindaco, anche lei qua?

**Peppino:** Io sono un inviato dell'“Express” di Parigi. Mi dica, sindaco, è vero che don Peppino ha costruito negli anni passati a lei e al suo compagno di partito Faro l'Africano cancelli, cancellate e strade di campagna per un valore di tre milioni?

**Salvo:** Tutte fesserie, tutte malelingue. Lei sta insinuando troppo (spari)

**Peppino:** Il sindaco è un amico. Solo lui poteva metterci la buona parole per i miei 240 metri di costruzione, con una cubatura di 3.000 metri cubi, più del doppio di quello consentito dalla legge.<sup>116</sup>

---

<sup>116</sup> Ibidem

Questo episodio di “Onda Pazza” dimostra come la retorica satirica degli opinionisti fosse volta a fare informazione. L’informazione che tutti i cittadini di Cinisi si meritavano.

In particolare, l’omicidio di Peppino sembra essere stato motivato da due fatti specifici associati al suo ruolo nella trasmissione “Onda pazza”. Questi fatti erano il progetto Z-10 e il progetto di costruzione di un palazzo abusivo. La loro approvazione era avvenuta in modo molto discreto e proprio per questo non doveva essere resa nota prima delle elezioni. Tuttavia, Peppino era venuto a conoscenza di questi progetti, apparentemente da fonti non specificate, e aveva deciso di denunciarli pubblicamente sia alla radio che durante il suo ultimo comizio.<sup>117</sup> In questo contesto sembra che Impastato sia stato considerato una minaccia da coloro che erano coinvolti o che avrebbero tratto vantaggio da questi progetti segreti che egli stava rivelando pubblicamente. Il suo ruolo nella trasmissione radiofonica e la sua abitudine di denunciare informazioni sensibili sembrano abbiano destato preoccupazione tra coloro che volevano mantenere tali questioni nascoste al pubblico. Di conseguenza, l’omicidio di Peppino sarebbe stato compiuto con l’obiettivo di fermarlo e impedirgli di continuare a denunciare pubblicamente ciò che avveniva nel substrato mafioso, oscuro ai più.<sup>118</sup> Nel frattempo, a Cinisi, la DC, vinte le elezioni con la maggioranza assoluta di 11 consiglieri, decideva di governare da sola, escludendo i compagni di coalizione. Questa vittoria elettorale consolidò il disegno democristiano di ripristinare le forze politiche più conservatrici, mettendo da parte i partiti di sinistra.<sup>119</sup>

---

<sup>117</sup> Ibidem

<sup>118</sup> Ibidem

<sup>119</sup> Ibidem



### 2.3.4 Il 9 maggio 1978 di Peppino Impastato

*I cento passi che separano l'abitazione di Peppino da quella del suo assassino, Gaetano Badalamenti, simboleggiano il fatto che i nemici si annidavano in famiglia; fu infatti "U zu' Tano"*<sup>120</sup> ad ordinare la sua esecuzione.<sup>121</sup> Nella notte del 9 maggio '78, i resti tumefatti del corpo di Peppino furono rivenuti lungo i binari della ferrovia Trapani-Palermo: dopo avergli fracassato il cranio con una pietra, lo avevano fatto esplodere, posizionandogli un candelotto di dinamite in bocca. Peppino aveva parlato "troppo". La mattina stessa, i carabinieri perquisirono la casa della zia di Peppino, dove questi abitava, rinvenendo delle lettere e un manoscritto in cui parlava di un proposito suicida. Successivamente furono perquisite anche la casa della madre di Peppino, Felicia Bartolotta, e quelle dei compagni di Peppino, ma non le abitazioni dei mafiosi né le Cave di pietra della zona, che erano notoriamente gestite da questi. Nella stessa giornata del 9 maggio, furono interrogati i compagni di Peppino e, nelle stesse ore, arrivò da Roma la notizia del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro.<sup>122</sup>

Su un muro di Cinisi comparve un manifesto, creato da Salvo Vitale, uno dei collaboratori più attivi di Peppino a Radio Aut:

*"Peppino Impastato è stato assassinato. Il lungo passato di militante rivoluzionario è stato strumentalizzato dagli assassini e dalle "forze dell'ordine" per partorire l'assurda ipotesi di un attentato terroristico. Non è così! L'omicidio ha un nome chiaro: **MAFIA**.*

*Mentre ci stringiamo intorno al corpo straziato di Peppino, formuliamo una sola promessa: continuare la battaglia contro i suoi assassini. Democrazia proletaria".*<sup>123</sup> Nei giorni successivi, sempre a Cinisi, si tennero le elezioni amministrative e Peppino Impastato venne eletto con 260 voti: si trattò di un voto simbolico a sostegno della causa per cui Peppino con la sua voce di protesta aveva combattuto ed era stato per questo ucciso. In questa occasione la

---

<sup>120</sup> In siciliano significa "Lo zio Tano" in riferimento al boss locale Gaetano Badalamenti.

<sup>121</sup> Redazione, "Scritti su Peppino - Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus."

<sup>122</sup> Ibidem

<sup>123</sup> Ibidem

DP ottenne il 6%, mentre la DC il 49%. Inizialmente, la stampa, le forze dell'ordine e la magistratura sostennero che Peppino aveva architettato un attentato di cui era rimasto vittima, ma ben presto – anche grazie ai contributi della madre di Peppino e del fratello Giovanni – la matrice mafiosa venne a galla; era giunto il momento di fare giustizia.<sup>124</sup>

Tuttavia, l'ingiustizia di questo evento si protrasse per più di vent'anni, a scapito di un eroe che ebbe il coraggio di andare contro la mafia del suo paese e della sua stessa famiglia.<sup>125</sup>

Realisticamente, infatti, fu solo a cavallo tra il 2001 e il 2002 che la Corte di Assise riuscì a chiarire l'accaduto, mediante l'arresto di Vito Palazzolo, l'esecutore del delitto, e Gaetano Badalamenti, il mandante del delitto.

---

<sup>124</sup> “Le inchieste e i processi - Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus.”

<sup>125</sup> *Ibidem*

## Capitolo 3: Conclusioni

### 3.1 Impatto politico e sociale della morte di Moro

Il giornalista Carmine Pecorelli fotografa in maniera esatta il nuovo panorama politico che si stava inaugurando: «con l'eliminazione di Moro si è raggiunto questo triplice risultato: ridimensionamento del PCI, ripresa socialista e dell'area laica e successo moderato della DC che non può più contare sull'accordo con il PCI dei partiti intermedi, ma deve tornare ad accordarsi con essi»<sup>126</sup> Effettivamente, a livello politico nazionale, la morte di Moro rafforzò le posizioni di coloro che, sia all'interno che all'esterno della DC, sia a destra che a sinistra, avevano costantemente cercato di impedire l'ingresso dei comunisti nel governo o di limitarne il ruolo. Sul piano civile, il rapimento e la morte di Moro ebbero l'effetto di un trauma collettivo, assumendo la dimensione di un parricidio che causò una divisione profonda e irreversibile: una divisione tra le generazioni e all'interno della comunità nazionale che, intrinsecamente permeata dalla cultura cattolica, vedeva Moro come una vittima sacrificale destinata al martirio.<sup>127</sup> I funerali di Moro furono presieduti personalmente da Paolo VI. L'evento non fu solamente una cerimonia funebre, ma assunse le sembianze di un autentico esorcismo, un rituale volto a purificare la nazione dal malefico demone rappresentato dall'incontro tra democristiani e comunisti. La famiglia disse: «la famiglia si chiude nel silenzio e chiede silenzio. Sulla vita e sulla morte di Aldo Moro giudicherà la storia»<sup>128</sup>. Berlinguer stesso subì le conseguenze di essere stato privato del suo interlocutore privilegiato, nonostante le notevoli differenze di formazione e prospettive che lo separavano da quest'ultimo. Le dinamiche politiche lo avevano portato così vicino al punto da coinvolgerlo in un abbraccio mortale reciproco: il PCI, attraverso la strategia del compromesso storico, era tornato al centro del palcoscenico politico, dopo il suo isolamento

---

<sup>126</sup> Gotor, *Generazione Settanta. Storia Del Decennio Più Lungo Del Secolo Breve (1966-1982)*, pag. 262.

<sup>127</sup> *Ibidem*

<sup>128</sup> *Ivi*, pag. 263.

durante i governi di centrosinistra degli anni Sessanta. Tuttavia, successivamente, venne nuovamente allontanato dalle porte del potere e relegato all'interno dei tradizionali confini dell'opposizione, dove avrebbe dovuto e potuto continuare la sua azione politica.<sup>129</sup> In effetti, con la scomparsa di Moro, anche Berlinguer perse un ancoraggio politico prezioso e un punto di riferimento. Il PCI aveva subito un notevole logoramento a causa degli anni trascorsi in coalizione con la DC, nonché per aver condiviso, in nome della responsabilità nazionale, politiche di austerità che avevano colpito la sua tradizionale base elettorale. Questo sforzo costoso e debilitante di integrazione avrebbe presto avuto un prezzo da pagare.<sup>130</sup>

Poco dopo il ritrovamento del cadavere di Moro, l'ex capo di stato Saragat dichiarò che la prima Repubblica, nata dalla resistenza e basata sul ruolo dei partiti, si era conclusa in quel momento. In una lettera, rinvenuta solamente nell'ottobre del 1990, Moro manifestava una profonda consapevolezza del proprio ruolo all'interno della storia repubblicana e scriveva che una sua eventuale condanna avrebbe privato il paese di «un punto di riferimento e di equilibrio».<sup>131</sup> All'estremo delle speranze, in una missiva del 24 aprile 1978, profetizzava: «Non creda la DC di avere chiuso il suo problema, liquidando Moro. Io ci sarò ancora come punto irriducibile di contestazione e di alternativa»<sup>132</sup>. Un sussurro disperato e carico di rabbia, un'eco che, nonostante la sua debolezza, ha attraversato il tempo per giungere fino a noi in questo momento.<sup>133</sup>

### 3.2 Resistenza e speranza

Il contributo di Peppino Impastato si erge come uno straordinario esempio di impegno civico e resistenza contro la mafia in Sicilia. Egli si adoperò instancabilmente per risvegliare la coscienza della sua comunità e di tutto il paese riguardo ai pericoli e alle conseguenze della

---

<sup>129</sup> Ibidem

<sup>130</sup> Ivi, pag. 263-264.

<sup>131</sup> Ivi pag. 266.

<sup>132</sup> Ivi, pag. 267.

<sup>133</sup> Ibidem

presenza mafiosa. Nonostante la tragica interruzione della sua vita, il suo spirito combattivo e il suo esempio continuano a ispirare le generazioni successive nella lotta contro il crimine organizzato. Il suo lavoro e il suo sacrificio ci insegnano che la battaglia contro la mafia e le organizzazioni criminali richiede non solo un coraggio personale impavido, ma anche un incessante impegno nel promuovere la legalità, la trasparenza e la responsabilità. Inoltre, la sua storia ci ricorda che anche un individuo singolo può fare la differenza nella lotta contro il crimine organizzato e che la mobilitazione civile costituisce un potente strumento di trasformazione sociale. In un'epoca in cui la mafia sembrava invincibile e il silenzio prevaleva, Peppino Impastato dimostrò che la voce di un individuo determinato poteva infrangere il muro del terrore e dell'omertà. In definitiva, Peppino Impastato rimane un simbolo di speranza e di resistenza contro la mafia e le ingiustizie. La sua memoria perdura attraverso il nostro impegno a combattere la criminalità organizzata e a promuovere una società fondata sulla legalità, la giustizia e la solidarietà. La sua storia è un costante richiamo a non chinare la testa davanti all'illegalità, ma a lottare con fermezza per un futuro migliore. Anche e soprattutto quando le persone contro cui lotti sono la tua stessa famiglia:

- “È solo un mafioso, uno dei tanti”
- “È nostro padre”
- “Mio padre, la mia famiglia, il mio paese... ma io voglio fotter.... mene io voglio scrivere che la mafia è una montagna di m....erda, io voglio urlare!”<sup>134</sup>

---

<sup>134</sup> Citazione film “*I Cento Passi*”.

### 3.3 Lezioni dalla storia italiana

In conclusione, il 9 maggio 1978 rappresenta un momento cruciale nella storia italiana che va oltre la semplice rappresentazione di una tragedia politica. È una data che incarna il conflitto tra due visioni di Italia: quella delle istituzioni e quella della società civile. Aldo Moro e Peppino Impastato, ognuno con il proprio stile e la propria visione, hanno incarnato queste due prospettive, offrendo una visione sfaccettata e contraddittoria dell'Italia come nazione.

La tragica morte di Aldo Moro per mano dei brigatisti lascia come monito una importante lezione sulla necessità del dialogo e della cooperazione politica al fine di affrontare sfide complesse, ma è anche lo specchio di una società, come quella del tempo, basata sulla violenza politica e sugli orrori del terrorismo. Dall'altro lato, Peppino Impastato, con il suo impegno coraggioso contro la mafia, ha dimostrato che la società civile può e deve agire per difendere i valori della giustizia e della legalità. La sua storia è un esempio straordinario di come un individuo possa influenzare in maniera positiva la propria comunità e ispirare azioni collettive contro il crimine organizzato, anche e soprattutto nei confronti delle generazioni contemporanee. In definitiva, il 9 maggio, giornata della memoria dedicata alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice, ci ricorda che le vicende italiane di quegli anni sono complesse, sfaccettate e, a tratti, buie e la storia non si presta a semplificazioni o a narrazioni unidimensionali, ma richiede un approccio critico.

## Bibliografia

- Failla, Sergio, e Pina La Villa. 2016. *I Sessantotto di Sicilia*. ZeroBook.
- Gotor, Miguel. 2022. *Generazione Settanta. Storia del decennio più lungo del secolo breve (1966-1982)*. Einaudi.
- Marino, Giuseppe Carlo. 2012. *Storia della mafia*. Newton Compton Editori.
- Moro, Renato, e Daniele Mezzana. *Una vita, un paese. Aldo Moro e l'Italia del Novecento*. Rubbettino, 2014
- Pierluigi Totaro et al. (2019) *Il Segretario, lo Statista. Aldo Moro dal centro-sinistra alla solidarietà nazionale*. FedOA - Federico II University Press.

## Sitografia

- “Musica e cultura e altri documenti - Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus.” Centro Siciliano Di Documentazione “Giuseppe Impastato” - Onlus, April 7, 2015. <https://www.centroimpastato.com/musica-e-cultura-e-altri-documenti/>.
- “Onda pazza - Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus.” Centro Siciliano Di Documentazione “Giuseppe Impastato” - Onlus, April 7, 2015. <https://www.centroimpastato.com/onda-pazza/>.
- “Scritti su Peppino - Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus.” Centro Siciliano Di Documentazione “Giuseppe Impastato” - Onlus, March 26, 2015. <https://www.centroimpastato.com/scritti-su-peppino/#La-mafia-in-casa-mia>.
- Centro Siciliano Di Documentazione “Giuseppe Impastato” - Onlus. “Le inchieste e i processi - Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato" - Onlus,” April 21, 2021. <https://www.centroimpastato.com/il-processo-impastato/>.

- Di Figlia, Matteo. “Da Lotta Continua Alla Religione Civile. La Memoria Di Peppino Impastato Nelle Storie Di Quattro Militanti.” *Laboratoire Italien*, no. 22 (February 14, 2019). <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.2769>.
- Pellegrini, Stefania, and Sarah Mazzenzana. “Peppino Impastato. Storia Di Una Vittima Simbolica.” *Rivista Di Studi E Ricerche Sulla Criminalità Organizzata* 4, no. 1 (June 5, 2018): 170–224. <https://doi.org/10.13130/cross-10252>.
- Redazione. “Appunti per un’autobiografia - Centro Siciliano di Documentazione “Giuseppe Impastato” - Onlus.” Centro Siciliano Di Documentazione “Giuseppe Impastato” - Onlus, April 7, 2015. <https://www.centroimpastato.com/appunti-per-unautobiografia/>.
- Redazione. 2015. “Programma radio - Centro Siciliano di Documentazione “Giuseppe Impastato” - Onlus.” Centro Siciliano Di Documentazione “Giuseppe Impastato” - Onlus. March 2, 2015. <https://www.centroimpastato.com/programma-radio/>.